

«Proteggere il clima non significa rinunciare»



Figura 1: il Preside Marc König e il collettivo Klimastreik Ostschweiz (sa sinistra a destra: Dominic Truxius, Kaija Eigenmann, Lia Allenspach, Miriam Rizvi) in colloquio



Figura 2: Marc König ascolta sempre con attenzione le questioni degli attivisti

(Foto: Léon Olbrecht, 2iW)

Da tre mesi gli alunni della “Scuola cantonale am Burggraben (KSBG)” lottano per il clima. Hanno scioperato, hanno manifestato – e hanno delle richieste. A colloquio con i giovani attivisti il Preside Marc König si mostra orgoglioso del fatto che gli alunni della scuola cantonale si impegnino per la tutela del clima.

Un martedì pomeriggio di marzo. Stretta di mano nell'ufficio del preside. Marc König, Preside della Scuola cantonale am Burggraben (KSBG), saluta quattro alunni del collettivo Klimastreik Ostschweiz a colloquio. Miriam Rizvi, Dominic Truxius, Lia Allenspach e Kaija Eigenmann da tempo non conducono più una vita normale. Dopo che il Consiglio Nazionale infatti a metà dicembre 2018 ha respinto la revisione totale della legge sulla CO₂, a Zurigo è stato indetto poco tempo dopo uno sciopero generale. I quattro amici sono legati da un interesse comune: impegno politico. Soltanto una settimana più tardi durante la terza ora della mattina hanno organizzato uno sciopero per il clima.

«A me non piace questo principio, quando ci si lascia semplicemente vivere. Noi sappiamo che adesso deve avvenire un cambiamento e ciascuno deve fare qualcosa», dice Kaija Eigenmann (2oG) del Collettivo, e non sembra essere la sola, come dimostra l'eco dei 400 partecipanti alla prima manifestazione del 21 dicembre 2018.

«I grandi problemi dell'umanità non li ha creati Dio, sono stati creati dall'uomo. Questo però vuol dire anche che l'uomo può risolverli. Per questo è stato importante fare rete, mettere su un movimento e non mollare. Proprio la dinamica del movimento in crescita è stata molto interessante», dice Dominic Truxius (2bLW). La scintilla per l'esplosiva (nel senso letterale del termine) diffusione del movimento giovanile in Svizzera è nata da una chat su WhatsApp. Ne è scaturita un'intensa discussione tra i giovani su questo argomento.

Per poter esercitare pressione sui politici svizzeri e dare risalto agli statement del movimento climatico globale, bisogna curare il networking tra i vari collettivi regionali. Uno degli strumenti più importanti e contemporaneamente una delle maggiori sfide in questo processo è la comunicazione.

«Mi sono resa conto per la prima volta durante una riunione nazionale che viviamo in una nazione nella quale si parlano così tante lingue diverse», ammette apertamente Kaija Eigenmann. All'interno del suo gruppo di lavoro si è parlato Inglese, dal momento che il gruppo di lavoro non riusciva ad accordarsi su nessuna lingua nazionale. La comprensione è un presupposto importante affinché il movimento possa funzionare sempre su una base democratica. Se una persona durante una discussione rifiuta una proposta, deve presentare essa stessa una proposta di soluzione con cui giungere a un consenso.

Anche le molte richieste da parte dei media hanno rappresentato una sfida per la scuola. In particolare Miriam Rizvi (2hW), portavoce del collettivo della Svizzera orientale: «Le richieste da parte dei media

arrivano durante la pausa delle 10 oppure giornalisti chiamano nel bel mezzo della lezione delle 11. L'attenzione mediatica in questo periodo è molto importante», ha spiegato. Con il tempo aumentano le competenze e si riesce a distribuire meglio il lavoro, senza concentrarlo soltanto su una persona.

Il fatto che le prestazioni scolastiche siano peggiorate a causa dell'impegno politico viene smentito con decisione da molti alunni del KSBG. Sebbene lo sviluppo di nuove idee tramite Whatsapp possa andare avanti velocemente, è possibile programmare parallelamente alla scuola, assicura Kaija Eigenmann. Alla fine dei conti, afferma Dominic Truxius, questa favorisce addirittura un'esperienza di apprendimento personale, perché adesso, quando lavora, è più concentrato.

La comunicazione gioca un ruolo centrale non soltanto per l'organizzazione delle prossime manifestazioni e per esprimere chiaramente le rivendicazioni politiche. Proprio con il dipartimento cantonale all'istruzione, il collettivo avrebbe auspicato un maggiore scambio, per prevenire i conflitti. Le disposizioni del cantone urtano i ragazzi. In altre sedi sono stati «puniti». con prestazioni di pubblica utilità. Nella scuola cantonale sembrano esserci assenze ingiustificate. A questo proposito Marc König, Preside del KSBG, dice che in questa situazione di sciopero importante che la scuola e gli scioperanti giochino ciascuno il proprio ruolo, in modo corretto.

Tra le righe è chiaro: al preside non piace mettere il bastone fra le ruote degli studenti con procedimenti disciplinari. Durante il colloquio emerge chiaramente che a Marc König la sostenibilità sta a cuore. Già nel 2007, durante i suoi primi 100 giorni di mandato, è riuscito ad imporre la rinuncia all'aereo per i viaggi della maturità. Oggi però la direzione scolastica ha poco influsso sulla pianificazione dei viaggi della maturità, dal momento che questi hanno luogo dopo gli esami di maturità e quindi la scuola non può più imporre nulla agli studenti. Marc König ritiene che sia compito della politica stabilire i prezzi dei biglietti aerei in modo consono, cosicché gli studenti non scelgano l'aereo soltanto perché è la variante più economica. «L'effetto che ne risulta non è positivo, perché durante il viaggio della maturità non si tratta di trascorrere quattro giornate in Croazia all inclusive, bensì di fare un'esperienza insieme alla classe.» Lui è sicuro che il movimento per la protezione del clima porti i suoi frutti proprio per quelle che oggi sono le terze classi, e che nel 2020 non ci saranno più viaggi di maturità di questo tipo. «È importante che questa mentalità entri nelle teste dei 1400 alunni.»

Il preside ritiene che le lezioni detengano un grande potenziale per informare i giovani sulla tematica del clima considerato da diversi punti di vista – che si tratti di scienze o di geografia. Per lui è chiaro che l'istruzione politica in generale e il coinvolgimento delle opinioni dei giovani in particolare hanno assunto ancora più importanza con il movimento climatico. Argomentazioni per lo sviluppo ecologico interno alla scuola, come per esempio la giornata dedicata la mobilità il 27 aprile, organizzata dagli alunni che hanno scelto la materia integrativa «sostenibilità», oppure il fatto che la scuola cantonale

sia riuscita a ridurre il proprio fabbisogno di energia del 20% negli ultimi 10 anni, toccano poco gli attivisti. Piuttosto, il collettivo ha già presentato alla direzione scolastica un catalogo di richieste. «Non credo che dovremmo mai accontentarci. Si può sempre fare qualcosa, perciò non possiamo semplicemente smettere perché qualcosa ha funzionato bene. Noi restiamo critici. È così, semplicemente», dice Lia Allenspach (2nIM).

Il preside sorride e non riesce a prendersela per l'atteggiamento degli alunni. La scuola ha due obiettivi di formazione – uno è la maturità degli studi, e il secondo è la maturità sociale. «Della maturità sociale fa parte il senso di responsabilità - anche per il nostro ambiente», dice Marc König.

A questo proposito Dominic Truxius vuole aggiungere un commento personale: «Salvaguardare il clima non significa rinunciare – si può ricavare molto. Oggi non si è isolati quando ci si comporta in modo ecologico. Bisogna prendersi delle responsabilità, il che non significa non potersi godere la vita.»